

«Mani libere sull'embrione, una cattiva strada»

il biologo

«Il problema chiave in Francia è che su molte questioni come la diagnosi pre-impianto, la legge resta vaga ed è di fatto l'Agenzia di biomedicina a dettar legge, dopo aver già estromesso il Comitato nazionale consultivo d'etica». A sostenerlo è il biologo Jacques Testart, "padre" nel 1982 del primo bébé francese in provetta. Partendo da assunti laici, Testart è divenuto molto critico sui crescenti rischi in ambiti come la procreazione assistita.

Per lei la diagnosi pre-impianto è segno di "arbitrio". Con la nuova legge si proseguirà in questo solco?

«Sì, perché l'Agenzia di biomedicina, l'organismo chiave di tutta la partita, è espressione di ginecologi, biologi e genetisti. È un organismo favorevole pressoché a qualsiasi pratica e poco incline a ogni restrizione. In modo progressivo, il Parlamento si sta tirando fuori un po' vigliaccamente, delegando a quest'Agenzia l'interpretazione della nuova legge. Siamo lontani dalla liberalizzazione totale del Belgio o dell'Inghilterra, ma qualche anno fa un centro specializzato francese ha praticato una diagnosi pre-impianto per evitare la trasmissione del cancro: un fatto non automatico ma solo probabile. Si è aperta così la strada dei presunti "geni cattivi" legati a un semplice rischio: l'Agenzia di biomedicina ha avallato a posteriori questa scelta».

È pessimista sul processo in corso...

«Abbiamo imboccato una cattiva strada, si stanno già organizzando le derive di domani, senza fretta, certo per non preoccupare l'opinione pubblica. Lo si osserva ad esempio nel campo della ricerca sugli embrioni».

Perché gli scienziati francesi trascurano le cellule adulte "riprogrammate", la Ips che lei ha definito «una fra le più importanti scoperte della biologia moderna»?

«Per me resta un

mistero. Forse molti rifiutano di cambiare modello, avendo già cominciato a manipolare embrioni e sperando di ottenere presto risultati. Oppure pensano davvero che le cellule embrionali siano migliori per la ricerca. Ma le spiegazioni addotte spesso mi sembrano folli».

C'è in ballo dell'ideologia?

«C'è senz'altro anche una volontà di appropriarsi per principio dell'embrione, al di fuori di qualsiasi logica scientifica: è l'unico stadio dello sviluppo umano che sfugge alla ricerca. Sembra esserci la voglia di distruggere il dogma dell'embrione come soggetto di dignità. Per questo ho parlato di cannibalismo».

Le pressioni indu-

striali crescono?

«A lungo la bioetica è sfuggita agli interessi della grande industria e della finanza, a differenza di ambiti come gli Ogm: erano in gioco soprattutto gli interessi professionali degli specialisti, dunque lobby ideologiche e professionali. Ma lo scenario sta cambiando: le società farmaceutiche vorrebbero testare i loro nuovi prodotti sugli embrioni. Si apre così il rischio pratico di un'estensione dei brevetti sul vivente».

Come giudica il dibattito che ha portato alla revisione della legge?

«L'idea degli Stati generali della bioetica era positiva, ma mi sono reso conto che l'opinione pubblica non è stata presa in considerazione fino in fondo. Ho partecipato al dibattito sulla diagnosi pre-impianto e il pubblico mi ha dato ragione sulla necessità di limitare la ricerca. Ma nel rapporto finale questa posizione articolata è stata poi ridotta a una sola riga. E il Parlamento non saprà nulla». (D.Zap.)

